

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo

Traccia biblica ed esegesi (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)



VI Domenica di Pasqua C - 2010

At. 15,1-2.22-29; Salmo 66; Apoc. 21,10-14.22.23; Gv. 14,23-29

Traccia biblica (di A. Numini, Prof. Di Scienze bibliche)

Ormai alla conclusione del tempo pasquale e in prossimità della celebrazione della solennità di Pentecoste, la liturgia della Parola inizia a prepararci alla venuta dello Spirito, ricordandoci che Egli è vita nella multiforme ricchezza delle sue manifestazioni, alcune delle quali possono perfino sfuggire, come ci testimonia l'esempio del libro degli **Atti degli Apostoli**, a chi pretende di determinarne con rigida esattezza il contenuto e le modalità di espressione.

Dopo le prime tensioni dovute alla convivenza con il giudaismo, che vedeva la chiesa apostolica confrontarsi continuamente con le sue autorità, scontrandosi spesso con suoi più fanatici integralisti sostenitori, come una madre da cui si sentiva originata e protetta ma da cui ormai raggiunta la maturità e l'autosufficienza era chiamata a staccarsi, con l'avvento della componente "gentile", in particolare di quei pagani evangelizzati da Paolo, si presenta il problema della loro circoncisione e conformazione al rispetto della Legge della tradizione giudaica. La Chiesa, in pratica, dopo essersi sentita diversa all'esterno inizia a sperimentare la diversità come un problema interno, per la presenza ormai massiccia di nuovi credenti di altra estrazione culturale e religiosa. Sorprende come lo stesso Paolo, fanatico sostenitore della pratica farisaica della Legge, si faccia ora portavoce presso gli apostoli della novità della conversione dei pagani, che egli riconosce come un grande frutto dello Spirito che opera nella Chiesa per salvare il mondo intero. La lungimiranza dell'apostolo lo porta ad opporsi duramente alla rigida impostazione dei giudeo-cristiani, che non riescono ad aprirsi alla novità dello Spirito e restano ancorati alle loro precedenti certezze. L'esperienza sul campo della missione di Paolo, di Barnaba e degli altri suoi collaboratori lo hanno maturato alla consapevolezza che la salvezza viene dalla fede in Gesù Cristo Figlio di Dio e non ha necessariamente bisogno di assumere i segni o i comportamenti del popolo che ne ha preparato la venuta e ricevuto la manifestazione, perché proprio grazie alla Chiesa che opera seguendo il vento dello Spirito essa è destinata ad incontrare tutti gli uomini. La decisione del "Concilio di Gerusalemme", infatti, riconosce il carattere universale della salvezza e della missione della Chiesa, perciò si limita a prescrivere per gli ellenico-cristiani un minimo di comportamento necessario per non comprometersi con l'idolatria, per non dare prova di una moralità discutibile e per proteggersi da possibili contaminazioni. Questo in forza della presenza dello Spirito ("Lo Spirito Santo e noi"), che assicura la continuità con l'opera del Risorto e accompagna i passi della Chiesa nel suo cammino attraverso

i tempi. La diversità, che all'inizio fa tanta paura, diventa luogo teologico in cui riconoscere la grandezza di Dio e della sua opera redentrice, dove l'uomo che ne è l'immagine vede riflesso il suo destino: la comunione d'amore.

Davvero tanti nell'Antico Testamento sono i testi che annunciano il riconoscimento della grandezza del Signore da parte di "tutti i popoli" e il **Salmo 66** è uno di questi. Non si tratta semplicemente del nazionalismo ebraico, come sostengono alcuni, che vuole autopromuovere Israele alla dignità di popolo *leader* perché benedetto da Dio e depositario della sua rivelazione, ma di una reale apertura universalistica della salvezza a tutto il mondo. Israele è, dunque, il punto di partenza, il primo destinatario del suo amore che si concretizza nello straordinario disegno di salvezza. Primi, però, non significa unici!

La città della luce, che è la Gerusalemme finale vista e descritta da Giovanni nell'**Apocalisse**, ha anch'essa questa caratteristica di riconoscere a Israele un primato che lo rende via di accesso privilegiata alla comunione con Dio ("dodici porte"), attraverso la quale la salvezza è potuta entrare nel mondo e si è potuta rendere disponibile per tutti gli uomini. L'antica Legge, significata dall'unione delle "Dodici tribù", assicura protezione e difesa ("mura"), oltre a consentire l'entrata (ma anche l'uscita) nella comunione. Essa però è fondata e sorretta dalla testimonianza apostolica ("dodici basamenti"), che si esprime nella novità dell'annuncio del Vangelo. La vita della Chiesa, infatti, è sperimentare concretamente la presenza salvifica del Signore nella comunione che proviene dall'amore di Dio che risplende nel suo Figlio ("sua lampada") e si realizza specialmente nella celebrazione del suo mistero pasquale nel "giorno del Signore". L'Agnello immolato per la nostra salvezza è l'unico tempio attraverso il quale possiamo adorare la gloria di Dio che è la vita del mondo, perciò il culto della Chiesa ha al centro Cristo e il suo mistero pasquale.

Sempre **Giovanni**, nel **Vangelo**, ci suggerisce che l'amore, elemento costitutivo dell'essenza divina, è la misura della nostra appartenenza a Cristo e del nostro radicamento nella sua comunione. La sequenza climatica del v. 23 («Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui»), mostra un punto di partenza individuale e uno di arrivo comunitario, facendoci comprendere che amare Dio non significa essere soli e provare uno straordinario sentimento verso l'ignoto, ma essere realmente abitati dalla presenza della Trinità, che è l'amore reciproco delle tre divine persone. E' lo Spirito che rende possibile l'*inabitazione* dell'amore di Dio in noi, per questo Gesù lo promette profeticamente ai suoi discepoli nel discorso d'addio dell'ultima cena come frutto del suo sacrificio imminente di salvezza. Oltre a questa promessa Gesù, prima di partire per la sua "guerra", lascia la "sua" pace, segno messianico della venuta di Dio nel mondo per la ricapitolazione definitiva e l'inaugurazione di una nuova era segnata dalla sua presenza regale. Il dono della pace in Giovanni collega questo momento a quello della risurrezione (sarà infatti il primo dono del Risorto che appare ai suoi apostoli), segno che la passione è l'inizio della glorificazione del Figlio che darà vita al mondo. La Chiesa, allora, nel suo cammino attraverso i tempi dovrà sentire dentro di sé e testimoniare con forza il grande mistero della salvezza, del Figlio di Dio incarnatosi, morto e risorto per distruggere il male e dare vita nuova al mondo.

Attualizzazione (di A. Di Lorenzo, Parroco)

In questa domenica che precede l'Ascensione, Gesù prepara i suoi discepoli al suo ritorno al Padre. Promette loro il dono pasquale dello Spirito che li renderà capaci di far memoria della sua Parola e di essere sereni dinanzi alle difficoltà, anche quando Lui non sarà più fisicamente presente in mezzo a loro.

E' questa promessa che rende forti e fiduciosi gli apostoli di fronte ad un delicato problema che ha "turbato" e "sconvolto" la comunità dei primi tempi e che si va sempre più presentando anche nelle nostre comunità: l'incontro di persone provenienti da culture, razze, religioni diverse e, quindi, la diffidenza nei confronti del diverso, la xenofobia, il razzismo, l'intolleranza e l'integralismo religioso. Abbiamo già visto come l'apertura di Paolo e Barnaba ai pagani abbia provocato la reazione dei cristiani provenienti dal giudaismo e le persecuzioni nei loro confronti. Ritornati ad Antiochia per approfondire l'argomento, offrono un esempio di come si possano superare i conflitti se ci si lascia guidare dallo Spirito del Risorto nelle scelte, nelle relazioni, nell'ottimismo e nell'impegno a costruire la comunione.

Il brano dell'Apocalisse ci fa intravedere la Santa Gerusalemme, immagine dell'umanità completamente rinnovata, avvolta dalla presenza del Cristo Risorto. Uno scenario grandioso nel quale irrompe la gloria dell'Onnipotente per stabilire con il suo popolo un rapporto totale, indissolubile, eterno.

Il brano del vangelo è tratto anche oggi dal lungo *Discorso d'addio* che Gesù fa dopo l'Ultima Cena. Ancora una volta, parla d'amore. Domenica scorsa dell'*amore fraterno*, che deve essere la carta di riconoscimento dei discepoli; oggi dell'*amore verso di Lui*. L'amore non è fatto di belle parole o di passioni travolgenti momentanei, ma di concretezza: se uno ama è accondiscendente verso l'altro, lo ascolta, si mette in sintonia con il suo mondo interiore, mette da parte i propri desideri e le proprie preferenze, insomma ama l'altro più delle proprie ragioni e del proprio vissuto. L'innamorato si adegua, infatti, spontaneamente alle richieste e alle esigenze dell'amata, senza sentire il peso delle rinunce. Gesù dice ai suoi discepoli – e a noi! – una cosa straordinaria: se lo ameranno, faranno un'esperienza di *in-*

abitazione, cioè di un' *intimità tale*, di uno *stare talmente l'uno dentro l'altro* con Lui e il Padre suo che nemmeno la morte potrà più separarli.

Egli conosce, però, la tragica scollatura tra l'amore e le parole, tra la fede professata e la fede praticata. Per questo aggiunge subito che il Padre manderà "*il Paraclito, lo Spirito Santo*" che li renderà capaci di un amore che non si accontenta di stare "*presso*", vicino, accanto, nei paraggi, ma desidera entrare in relazione, *stare dentro, l'uno nell'altro*. Sarà lo Spirito ad operare il grande miracolo di consacrare la coscienza come luogo dell'incontro del Padre e del Figlio con i discepoli e come "*dimora*" della loro stabile presenza in essi.

E allora sarà *pace vera*! Pace diametralmente opposta a quella del mondo, basata sul successo mondano, sull' avere, l' apparire, l' essere al centro della scena sotto i riflettori o sulla soddisfazione dei tanti bisogni superflui indotti dalla società del consumo. La pace di cui parla Gesù è la *serenità dello spirito*, quell' equilibrio e quel benessere *interiori* che consentono di affrontare la complessità di ogni giorno senza perdersi mai d'animo, che generano sentimenti di speranza e un coraggio impensabile anche in situazioni umanamente compromesse. Questa pace è profonda, salda, irremovibile; viene da... *dentro*; viene dalla certezza suscitata dallo Spirito di essere avvolti dalla presenza di Gesù e da quella del Padre suo. Pace del sentirsi amati, pace che, malgrado i limiti e le fragilità, dà fiducia e permette di sconfiggere il "*turbamento*" e la "*paura*", paura del futuro pieno incognite, del lavoro precario, del tradimento degli affetti, del sentirsi soli e abbandonati da tutti, della malattia, della vecchiaia, della... morte!

Sta qui il cuore del messaggio che Gesù vuole trasmettere ai suoi discepoli, soggetti di lì a poco alla dura prova del lutto e chiamati essi stessi un giorno a dare la più grande delle testimonianze, quella di non spaventarsi nemmeno dinanzi al mistero della morte e di credere che, una volta tornato dal Padre e risorto, essa non è più la fine di ogni speranza, ma il momento di passaggio dagli *orizzonti corti delle cose visibili* agli *spazi sconfinati* e ai *tempi senza fine* di Dio, l' inizio della vita vera e della comunione definitiva con Lui.

Siamo quasi giunti a conclusione dell'itinerario di fede del tempo di Pasqua: invochiamo lo Spirito, il Consolatore, perché a Pentecoste, in uno slancio di fede rinnovata, sappiamo accogliere tutti questo prezioso patrimonio spirituale consegnatoci in questi giorni e così affrontare quello che viene con la certezza di poter procedere giorno dopo giorno, passo dopo passo, con una grande serenità interiore.

EDUCARE ALLE VIRTU' UMANE – PER UNA SANA RELAZIONE DIALOGICA (4)

Nelle schede precedenti abbiamo insistito sulla prima parte della comunicazione, quella che va dal mittente al ricevente. In questa scheda concentriamo di più l'attenzione sulla risposta di ritorno (feedback), che procede da quest'ultimo al mittente.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Nessun messaggio esaurisce la funzione comunicativa. La comunicazione, infatti, avviene in un *contesto* ben determinato, che il ricevente deve saper decodificare per fornire il *feedback*, cioè una *risposta di ritorno* che completi il circolo comunicativo. Non sempre è facile decodificare il contesto. Il *feedback*, però, aiuta a capire se si è verificata un' *interferenza* che ha prodotto un' incomprensione o un fraintendimento e, quindi, ad attivare una serie di correttivi per sfuggire all'ambiguità. Una classe, per esempio, decodifica correttamente un colpo della mano sulla cattedra del professore interpretandolo come un comportamento che egli non condivide. Se un marito, finalmente, si decide a dire alla moglie "*Ti amo!*" mentre è al computer, rendendo il messaggio ambiguo, la moglie commetterebbe un errore se lo decodificasse come una reale manifestazione di amore, e ciò potrebbe ingenerare ulteriori equivoci nella comunicazione. Se c'è un contesto di comunicazione esemplificata (si ha fretta perché sta per partire il treno), è chiaro che la decodificazione deve tenerne conto e che il *feedback* va rimandato ad un contesto che non sia quello immediato.

1 – Come sfuggire all'ambiguità del messaggio

- Lo stesso contenuto può avere significati diversi a seconda del contesto in cui la relazione è inserita; occorre, dunque, attraverso il tono della voce, l'uso dei vocaboli, i gesti, lo sguardo, le posture..., cercare di capire se quest'ultimo è scherzoso, serio, frettoloso, chiassoso, aggressivo, diffidente, ironico...
- Evitare di pensare che il mondo sia come lo vedo io e che ogni opinione diversa dalla mia sia sbagliata. Due persone che non si comprendono possono avere ambedue ragione, ma correre il rischio vedere la

relazione solo *dal proprio punto di vista* e inchiodarsi su questo. Occorre, dunque, evitare *visioni parziali* e *ampliare il più possibile i propri orizzonti* fino ad avere una *visione di insieme* delle cose.

- Scegliere canali e modalità diverse per comunicare ed esplicitare chiaramente lo stesso messaggio.

2 - Atteggiamenti positivi che facilitano la comunicazione

- **L'accettazione.** Ogni essere umano ha un intimo bisogno di sentirsi accettato incondizionatamente. Accettare incondizionatamente significa desiderare di ascoltare ed incontrare l'altro disinteressatamente, ma anche "*mettersi nei suoi panni*". Comunicare positivamente ed impostare correttamente la relazione vuol dire impegnarsi a volere il bene dell'altro, accettandone la diversità come un patrimonio di ricchezze che egli possiede e che noi non possediamo. Occorre stare molto attenti, perché la diversità ha in sé un'idea di *dissomiglianza* e di *discostamento* da noi e dalle nostre certezze che potrebbe ingenerare due atteggiamenti dannosi: l'ostilità e la diffidenza, aperte o nascoste, nei confronti delle idee, delle scelte e dei comportamenti dell'altro; oppure, all'opposto, l'enfaticizzazione dei suoi meriti e delle sue qualità.
- **La stima e la sincerità.** Stima e sincerità sono essenziali per creare un corretto contesto di comunicazione e impostare un'autentica relazione. Esse comportano: la valorizzazione degli aspetti in comune; la "*curiosità*" per gli aspetti divergenti; l'esplicitazione del dissenso, senza offendere e senza mascherare ciò che allontana; lo sforzo di avvicinamento delle posizioni, senza mai imporre né subire passivamente.
- **La responsabilità.** E' un altro atteggiamento indispensabile: ognuno deve essere responsabile di quello che dice, di come lo dice, dei linguaggi che usa, dello sforzo di decodificazione dei messaggi, della corrispondenza tra il pensare, il dire e il fare. Ognuno, per la sua parte, è responsabile del contesto comunicativo-relazionale che si crea e dell'esito dell'incontro.

3 - Interrogiamoci

- ☺ Sono capace di esprimermi in modo sufficientemente chiaro, così da riuscire a comunicare e a relazionarmi senza ambiguità e da facilitare decodificazione e *feedback*?
- ☺ Mi apro all'altro senza demonizzare né enfatizzare la sua diversità? So valorizzare la sua originalità senza trascurare le mie radici?
- ☺ So esplicitare atteggiamenti positivi verso l'altro, atteggiamenti di calore umano, di confidenza, di interesse, di rispetto, di stima, di simpatia, almeno quel tanto da non far percepire la mia presenza come una minaccia?
- ☺ Sono capace di accettare tutti gli aspetti che l'altro mi prospetta e accettarlo così come è, incondizionatamente?